Bilancio del Ventennio Fascista

(Pubblicato sulla rivista mensile *Storia in Network* (www.storiain.net) n. 224, ago-set. 2015 con il titolo: "Luci ed ombre del ventennio fascista" e lo pseudonimo di Max TRIMURTI)

70 anni dopo la caduta del regime fascista, molti storici cominciano a tracciare un bilancio dei suoi anni di esistenza.

30 ottobre 1922. Proprio in questa giornata, all'indomani della spettacolare messinscena della "Marcia su Roma" ed in un paese in pieno caos, **Benito Mussolini** riceve dal **re Vittorio Emanuele 3°** il compito di costituire un governo. La monarchia parlamentare si è rivelata incapace di tirar fuori l'Italia dalla crisi profonda nella quale è caduta dopo la Grande Guerra. Traumatizzata dall'ampiezza delle perdite umane subite (circa 600 mila morti, senza contare feriti ed invalidi permanenti), rovinata dalla crisi finanziaria provocata dal conflitto e dalla situazione pre-rivoluzionaria che si è prodotta nel corso degli anni del dopoguerra, il paese è stato persino umiliato dai suoi alleati, che - in occasione della Conferenza di Pace di Parigi - l'hanno abbondantemente trascurato.

In questo contesto, il giovane partito fascista - che vuole unire il sentimento nazionale alle aspirazioni sociali - si pone come forza d'ordine davanti alla nazione e di fronte ad un regime esangue ed in perdizione. Forte della sua organizzazione di tipo paramilitare e del sostegno delle classi medie, preoccupate per la situazione, il nuovo governo, uscito da una coalizione di partiti, eccetto i socialisti ed i comunisti, inizia a bloccare gli scioperi e cerca di ristabilire l'ordine in un paese profondamente diviso. Il compito, apparentemente arduo, viene risolto rapidamente e, per numerosi osservatori europei, l'Italia di Mussolini sarà quella in cui "i treni arrivano ormai nuovamente in orario". La riduzione delle spese dello stato e l'introduzione di una fiscalità migliorata consente il ritorno della fiducia e della ripresa degli investimenti interni ed esteri. L'attività economica si

ristabilisce e le elezioni del 1924 vedono la vittoria di una larga coalizione riunita intorno al Partito Fascista.

Mussolini sa che l'unanimismo nazionale che intende suscitare passa necessariamente attraverso un compromesso con la Chiesa, ostile allo Stato italiano dal momento dell'annessione, nel 1870, dello Stato Pontificio e di Roma. Un accordo appare tanto più necessario, proprio perché il Partito Popolare italiano, antenato della Democrazia Cristiana, dispone di un peso elettorale importante. L'interdizione, nel 1925, della Massoneria, il ritorno del crocefisso nelle scuole ed i tribunali, l'esenzione dal servizio militare accordato ai membri del clero, l'istruzione religiosa introdotta nell'insegnamento pubblico, fanno sì che la dissoluzione del Partito Popolare, nel 1926, non compromette il riavvicinamento in corso. La firma del Trattato Lateranense, l'11 febbraio 1929, conferma i vantaggi accordati alla Chiesa e le assicura un aiuto finanziario sostanziale da parte dello Stato. L'antico militante anticlericale, diventato uomo pragmatico, mette fine, in tal modo, alla lunga disputa che aveva opposto il Vaticano al nuovo Stato italiano.

Sul terreno economico, il programma iniziale del movimento fascista sembrava, almeno nel 1919, molto orientato a sinistra. Esso esigeva la dissoluzione delle società anonime, l'interdizione delle speculazioni in borsa e bancarie, un'imposta sul capitale, l'introduzione di una giornata lavorativa di 8 ore e di un salario minimo, una riforma agraria e la partecipazione dei salariati alla gestione dell'industria pesante. Mussolini, una volta insediato al potere, è costretto a rassicurare gli ambienti padronali che si sono schierati con un governo che aveva promesso di porre fine all'agitazione sociale.

Il programma del Partito Nazionale Fascista afferma effettivamente, nel 1921, che "la nazione è al di sopra delle classi" e prevede la creazione di corporazioni, ma i primi anni del regime lo vedono piuttosto fare ricorso a delle ricette di tipo liberale. Il ministro delle Finanze, **Alberto de Stefani**, sopprime, in tale contesto, il controllo dei prezzi e degli affitti e rimanda a più tardi l'introduzione di una riforma agraria. Egli rinuncia ugualmente a nazionalizzare le assicurazioni e cede al settore privato la rete telefonica. La ripresa del dopo guerra e la relativa buona salute della lira sembrano, a quel punto, confermare la giustizia

delle decisioni adottate dall'ambiente padronale. Ma la politica deflazionista, impegnata successivamente per sostenere la "battaglia per la difesa della lira", comporta un inizio di recessione. **Antonio Mosconi**, rappresentante dell'area dirigista del Fascismo, viene a quel punto, nominato ministro delle Finanze.

Nel 1926, la legge **Rocco** mette in opera un sistema che organizza, secondo un ordine gerarchizzato, sindacati, federazioni, confederazioni e corporazioni, incaricate di elaborare contratti collettivi per ciascuna branca professionale. Una riforma, confermata poi nella Carta del Lavoro, viene promulgata nell'aprile 1927. L'iniziativa privata risulta ormai subordinata all'interesse nazionale. Lo Stato corporativo mostra la vocazione a regolare ed a controllare tutta l'attività economica e ad arbitrare, nel contesto delle 22 corporazioni - che verranno istituite nel 1934 -, gli eventuali conflitti fra impiegati e salariati. In questo modo, il regime intende far scomparire la "lotta di classe", giudicata incompatibile con l'interesse nazionale.

Lo Stato fascista, preoccupato di controllare e riformare l'economia, favorisce le concentrazioni industriali, ingaggia la battaglia del grano o la bonifica delle Paludi Pontine e mette in opera, per far fronte alla crisi mondiale degli inizi degli anni trenta, una politica di autarchia rigorosa. Ma il governo fascista intende essere anche il promotore di una politica sociale avanzata. La giornata di lavoro di 8 ore e la settimana di 40 ore vengono adottate nel corso del 1923. Viene interdetto il lavoro di notte alle donne ed ai minori e nel corso del 1927 vengono imposte alle imprese strette misure di igiene. Un sistema di assicurazioni, non rientrante nel campo privato, come l'Istituto Nazionale fascista per gli incidenti sul lavoro (INFIL) - incaricato della previdenza e dell'assistenza sociale - consente l'introduzione di una ambiziosa politica nel campo della sanità pubblica. La creazione di colonie di vacanze e di equipaggiamenti sportivi - in un'epoca in cui i campioni italiani brillano nel calcio e nel ciclismo - si inserisce nella volontà di adottare una politica della gioventù, sulla quale il regime conta molto per durare nel tempo. Nel campo del divertimento, l'Italia fascista anticipa quello che scopriranno poi, solo più tardi, i Francesi nell'epoca del Fronte Popolare. La creazione degli Studios di Cinecittà evidenzia anche, con molta chiarezza, le ambizioni del regime nel campo culturale.

Tutti questi progressi corrispondono, da un lato, alla volontà del regime di inquadrare le masse popolari per mezzo dei movimenti della gioventù, dei sindacati fascisti o delle organizzazioni di svago. Esse contribuiscono, anche, soprattutto per gli strati sociali urbani, ad un indiscutibile miglioramento della vita quotidiana. Il Duce, desideroso di dare all'Italia imperiale, sogno che persegue, dei lavoratori e dei combattenti, sollecita una politica delle nascite, che passa attraverso la tassazione degli scapoli e la concessione di generosi assegni di famiglia. Questi provvedimenti vengono apprezzati dalla Chiesa Cattolica che ha ottenuto, in occasione del Patto del Laterano, il divieto del divorzio. Il regime fascista, forte del principio secondo il quale la ricchezza è rappresentata dagli uomini, vuole indubbiamente moltiplicare le nascite, ma anche lottare contro l'emigrazione, tuttavia ridotta di fatto per la chiusura di numerosi paesi d'accoglienza. Questa "battaglia demografica" va incontro tuttavia ad uno scacco relativo, poiché il tasso di natalità cade dal 27,5 per mille nel 1927 al 23,4 per mille del 1934, fatto che corrisponde ad una tendenza di fondo che riguarda tutte le società industrializzate e che le misure assunte dai governi non possono indubbiamente frenare.

Per far fronte alla crisi economica, il regime intraprende anche dei grandi lavori ed, in tal modo, dota il paese di una rete autostradale e di nuove terre coltivabili. La valorizzazione delle antiche vestigia, dal Colosseo al Foro di Trajano, va di pari passo con le grandi realizzazioni in materia di urbanistica e di architettura. L'Italia deve presentare l'immagine di un paese giovane e dinamico, impegnato in una modernità, rimasta in fase con il suo proprio genio. E' proprio questa immagine positiva che ritengono, alla fine degli anni 1920, gli osservatori stranieri e nel 1927 lo stesso **Winston Churchill** dichiarerà al Duce: "Se fossi stato italiano, sono certo che sarei stato interamente con voi, dall'inizio alla fine della vostra lotta".

L'evoluzione della situazione internazionale a partire dal 1935, la priorità data ormai dall'Internazionale comunista alla lotta "antifascista", l'invasione italiana dell'Etiopia, la formazione dell'Asse Roma-Berlino e la guerra di Spagna, contribuiscono a creare delle condizioni decisamente nuove, annunciatrici delle tragedie che poi arriveranno. L'immagine dell'Italia fascista ne patisce, ma, a

partire dagli anni 1920, la sorte degli oppositori contribuisce a sensibilizzare una parte dell'opinione pubblica anche all'estero.

Il movimento fascista ha giustificato, per insediarsi al potere, il ricorso alla violenza e la sua prima manifestazione pubblica è stata la dispersione per mezzo della forza di un raggruppamento di scioperanti, seguita dalla messa al sacco dei locali del quotidiano socialista *l'Avanti*. Una violenza che esprime, all'indomani della guerra, la "brutalizzazione" generalizzata dell'azione politica, analizzata dallo storico americano **George Mosse**. Organizzato secondo un modello militare, il Partito fascista sarà in condizioni, in occasione della Marcia su Roma del 1922, di intimidire il re e la classe politica (che, peraltro, considerava il Fascismo come un male minore nel contesto politico di allora), per poter insediare il suo capo al potere. Il contesto parlamentare viene temporaneamente rispettato, ma Mussolini ed i suoi fedeli imporranno progressivamente un regime autoritario, fondato sul culto del capo provvidenziale ed appoggiato su un partito unico ben presto diventato onnipotente. Per tutto questo occorre, inevitabilmente, intimidire e reprimere gli oppositori. La maggior parte di essi, molestati dagli squadristi, si sono visti ridotti al silenzio ed il rapido miglioramento delle condizioni del paese farà sì che gli appelli degli avversari del regime, rifugiati all'estero, rimarrà praticamente inascoltato. Nel giugno 1924, il sequestro, seguito dall'assassinio del deputato socialista **Giacomo Matteotti** costituisce il risultato dell'azione di militanti fascisti troppo zelanti. Mussolini risulterebbe non responsabile, né direttamente implicato, ma la stima di cui godeva la vittima in Italia ed all'estero, fa sì che la sua morte provochi una viva emozione. Il padronato italiano, il re Vittorio Emanuele 3° e la Chiesa Cattolica non nascondono la loro riprovazione. L'indignazione è, tuttavia, di corta durata e, due settimane più tardi, il Senato conferma la sua fiducia a Mussolini.

Nel corso dei due anni successivi, il Duce sarà in condizioni, senza incontrare ostacoli significativi, di sciogliere i partiti politici e di insediare un Tribunale Speciale incaricato di applicare le "draconiane leggi per la Sicurezza dello Stato". Lo stesso anno 1926 vedrà l'arresto e la condanna a 20 anni di prigione del comunista **Antonio Gramsci**. Egli morirà nel 1937, qualche giorno dopo la sua rimessa in libertà. A differenza dei suoi compagni, questo sottile analista del

Fascismo vi intravedeva una cosa ben diversa da una semplice forma di dominazione borghese, mettendo in evidenza l'importanza dell'egemonia culturale imposta alle masse popolari dalle classi dominanti. Ma la sua diffidenza nei confronti di Stalin, farà sì che l'URSS, riconosciuta dall'Italia fascista nel febbraio 1924, nove anni prima della Francia, non si preoccuperà minimamente di intervenire in suo favore.

Mentre numerosi militanti antifascisti sono emigrati - se ne ritroveranno diversi in Spagna nelle file delle brigate internazionali - il regime non esita a colpire anche qualcuno all'estero. Questo è il caso dei **fratelli Rosselli**, assassinati in Francia a Bagnoles de l'Orne nel 1937. Tuttavia, l'ampiezza della repressione necessaria per consolidare durevolmente il regime appare sostanzialmente limitata (alcune centinaia di prigionieri politici e numerosi emigrati antifascisti), ove si compari il caso dell'Italia a quello della Germania, della Spagna, caduta in una sanguinosa guerra civile, o della Russia staliniana, impegnata dall'inizio della rivoluzione bolscevica in un terrore di massa istituzionalizzato. Volendo fare un paragone con la vicina Francia, dove il regime repubblicano appariva fortemente radicato da tre generazioni, il sistema parlamentare italiano si basava su una base sociale troppo ridotta e si è rivelato impotente nel raccogliere le sfide nate dalla Grande Guerra.

Si comprende meglio che, in queste condizioni, il vecchio regime politico non abbia suscitato alcun rimpianto in una gioventù che lo identificava all'indebolimento e all'umiliazione subita dal paese agli inizi degli anni 1920. All'inverso, le tentazioni belliciste del Duce e la sua convinzione che l'Italia doveva entrare nella guerra iniziata nel 1939, porteranno il regime a sconfitte successive e, dopo poco più di 20 anni, al suo crollo finale.

BIBLIOGRAFIA

- De Felice Renzo, *Le interpretazioni del fascismo* - Laterza, Bari, 1969;
- Gentile Emilio, *Fascismo. Storia e interpretazione* - Laterza, Bari, 2002;
- Mosse George, *La nazionalizzazione delle masse* - Il Mulino, Bologna, 2004;
- Tarchi Marco, *Il fascismo. Teorie, interpretazioni, modelli* - Bari, Laterza, 2003.